

SE NE PARLA

di Giampaolo Pignatari

Il "Principe" fa ancora parlare di sé

Un'accurata edizione critica, la rilettura di importanti studi, una riedizione classica e una "versione" in italiano moderno aprono un nuovo capitolo critico sull'opera principale di Niccolò Machiavelli.

Supportato da una pubblicistica che per meri scopi commerciali crea ad arte uno scandalo, Machiavelli fa parlare di sé. Prepotentemente. Ecco così il - falso - battibecco tra illustri studiosi: Mario Martelli, con la sua accuratissima edizione critica del *Principe* (Salerno, 2006, pagg. 532, euro 52,00), e Giorgio Inglese, autore di una serie di diversi interventi critici che ora sono raccolti in *Per Machiavelli*, (Carocci, 2006, pagg. 294, euro 19,50). Falso perché si dimentica che *Per Machiavelli* è già tutto nella *Letteratura italiana* di Einaudi del 1992.

Nulla di nuovo quindi? Il vero caso c'è, ma nasce dalla lettura delle sorprendenti novità di Martelli, che però devono essere implementate con gli interventi di Inglese, e da due coeve operazioni editoriali divulgative che documentano quanto il *Principe* desti oggi interesse. La sempre valida riedizione di un testo classico, la *Ricciardi* del 1952, (Biblioteca Treccani, 2006, pagg. 598, in allegato al *Sole 24 Ore*) e il *Principe*, a cura di Piero Melograni (Bur, 2006, pagg. 253, euro 5,00), nella traduzione in italiano moderno dell'originale cin-

quecentesco. Buone le intenzioni divulgative di Melograni, ma discutibile l'operazione: bisogna infatti raffinare il lettore negli strumenti della lettura, non declinare la cultura in un facile populismo.

Di fronte all'appiattimento ideologico e alle facili strumentalizzazioni, rileggere Machiavelli significa tornare a ridiscutere le ragioni prime della politica. In un modo nuovo, lontano dai distinguo ideologici e critici cui per anni è stato confinato: pensatore o filosofo, a favore del principato o della repubblica, spregiudicato pragmatico e amorale, politico o letterato. Ha iniziato Inglese, con un'attenta rilettura storica e documentaristica. Ne è scaturito un politico teorico che pone la ragione come un "a priori" cui tutta l'attività si deve ricondurre: approccio ai fatti, regola di vita politica, verifica della capacità sia del governo (repubblicano o meno) sia del principe nell'usare la virtù e opporsi alla fortuna. Il *perdente* Luigi XII re di Francia, il *vincitore* Valentino Borgia, ma anche la nuova storiografia di Roma tolta da schemi provvidenziali sono le pagine più alte. Tale passione si traduce in una prosa variegata, che unisce la *gravitas* alla piacevolezza, l'informazione alla persuasione.

Su questa stessa strada si muove Martelli che sposta però l'accento dalla teoria alla *prassi* politica. In modo spregiudicato, il principe agisce nei meandri confusi e tragici del suo tempo. Contro gli Ottimati, palesemente a favore dei Medici, Machiavelli si fa promotore dell'impresa di Lorenzo duca di Urbino di liberare l'Italia dagli stranieri. L'esortazione finale del *Principe* è scritta proprio per lui.

Inglese e Martelli, quindi. Solo nella complessa datazione del *Principe*, Inglese vs Martelli. Il primo la pone tra il 1513-15 per ragioni interne al testo; Martelli, per altre motivi, interni ed esterni, ne prolunga la stesura sino al 1518. □

